

NAZIONE

Ernesto Galli della Loggia (1942, Roma), storico e saggista di meritata fama, ed incisivo editorialista del Corriere della Sera, proprio su questo quotidiano, venerdì 20 luglio 2018, in "La Nazione ha ancora un senso" (pag. 1-26), esponeva in modo chiaro, con un'analisi impeccabile, la sua riflessione sulla dimensione storica della Nazione e la sua necessaria esistenza, anche se in un contesto "allargato" nella nostra attuale temporalità. La Nazione comporta il riferimento ad una collettività umana con un legame di tradizioni, di storia, di lingua, di costumi, di modi di essere, di vincoli, di cui si ha percezione nel vissuto, in definitiva un "cemento" che unisce e ci fa crescere. In Italia questa percezione è sempre stata "debole", se non effimera. L'Unione Europea (ora in crisi esistenziale) è "riuscita a delegittimare alla radice la dimensione della nazione in generale" considerata in una sua funzione negativa, "responsabile di tutte le sciagure novecentesche" finte di "inquietanti ambiguità ideologiche" che hanno eroso la vera essenza, mettendone in luce solo il sovranismo, con tutto ciò che comporta, guerre comprese". Visione parziale, distruttiva, anche perché da noi il sentimento del nostro essere nazione è sempre stato debole: "la cultura della nazione era già stata messa abbastanza nell'angolo dalla storia". Infatti, dopo lo sconvolgimento del fascismo occorreva chiudere con ogni senso di nazionalismo e in seguito la visione mutuata dal comunismo e dal cattolicesimo ne ha sminuito il senso e la portata tanto che "dopo la fine della DC e del PCI" ci si è corsi "a gettarsi nell'infatuazione europeistica più acritica", fino a "spingersi addirittura...alla rinuncia della sovranità in ambiti delicatissimi come la formazione delle leggi" ("la dimensione nazionale giudicata ormai una sorta di inutile ectoplasma"). La nazione ha subito una "strumentalizzazione" in senso peggiorativo, divenendo sinonimo di nazionalismo e, buon ultimo, di populismo. Occorre, quindi, discutere oggi "la reale portata storica, le innumerevoli conseguenze positive di quell'idea". Su di essa poggiano "il liberalismo e le democrazie moderne, la libertà religiosa, le folle di esclusi e di miserevoli trasformate in cittadini, le elezioni a suffragio universale". Ed ancora, la nascita di una vasta alfabetizzazione con l'obbligatorietà scolastica, aprendo al "bene" della cultura, in seguito il beneficio è stato "sociale" con la estensione del Welfare ed il miglioramento sociale, tutto ciò grazie alla "nazione" "senza la quale infine.... non ci sarebbe stata neppure l'Italia" che "nel giro di tre o quattro generazioni....un popolo di decine di milioni di persone ha visto la propria vita migliorata". Il patrimonio insito nel concetto di "nazione" va dunque tutelato, rivitalizzato, rinvigorito, superando i confini della propria patria con la sua carica emancipatrice volta all'umanità.

(a cura di Giuseppina Serio)